



**Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa**

---

**DISCUSSIONE SU UN MODELLO DI SICUREZZA  
1995-1996**

**RAPPORTO DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO  
AL VERTICE DI LISBONA**

Lisbona, 30 novembre 1996

REF.S/82/96/Rev.1  
30 novembre 1996

ITALIANO  
Originale: INGLESE

RAPPORTO INTERMEDIO SUL DIBATTITO  
RELATIVO A UN MODELLO DI SICUREZZA 1995-1996

RIEPILOGO

In base al mandato conferito dal Vertice di Budapest del 1994, gli Stati partecipanti all'OSCE si sono impegnati in un dibattito su un modello di sicurezza comune e globale per l'Europa del ventunesimo secolo. Nel 1995 il dibattito si è incentrato principalmente sui rischi e le sfide nell'area dell'OSCE identificando innanzi tutto gli elementi di una risposta comune a tali rischi. E' stata avviata un'ampia discussione esplorativa.

Le decisioni del Consiglio dei Ministri del dicembre 1995 hanno fatto sì che i lavori passassero ad una fase più operativa. In base alla discussione sui principi generali tenuta nel 1995, sono state adottate nuove direttive e un più concreto, successivo programma in preparazione del Vertice di Lisbona 1996.

Nel 1996 è stato analizzato il ruolo delle organizzazioni internazionali dalla prevenzione dei conflitti alla gestione delle crisi fino alla ricostruzione post-bellica. Sono stati sottolineati l'esigenza di una migliore attuazione dei principi e degli impegni OSCE, lo sviluppo di una reale cultura di cooperazione tra organizzazioni attive nell'area dell'OSCE nonché la necessità di potenziare le capacità operative dell'OSCE. Come richiesto dal Consiglio dei Ministri del 1995, il Presidente in esercizio ha presentato, sotto la propria responsabilità, un elenco aggiornato di rischi e sfide.

1. Il mandato affidato dal Vertice di Budapest 1994

In occasione della Riunione al Vertice di Budapest del 5 e 6 dicembre 1994, i Capi di Stato e di Governo degli Stati partecipanti alla CSCE hanno deciso di avviare nell'ambito della CSCE un dibattito ampio e globale su tutti gli aspetti della sicurezza miranti a definire un concetto di sicurezza per il ventunesimo secolo, tenendo conto dei dibattiti in corso su tale tema negli Stati partecipanti. Essi hanno inoltre specificato che tale dibattito non avrebbe pregiudicato il diritto implicito di tutti gli Stati partecipanti e di ciascuno di essi di scegliere o modificare liberamente i propri assetti di sicurezza, inclusi i trattati di alleanza, parallelamente alla loro evoluzione. I Capi di Stato e di Governo hanno chiesto al Presidente in esercizio di presentare un rapporto sui progressi compiuti alla prossima riunione del Consiglio dei Ministri e di sottoporre in tale occasione alla prossima Riunione al Vertice<sup>(1)</sup> i risultati conseguiti.

2. Attività svolte nel 1995

All'inizio del 1995, la Presidenza ungherese ha dovuto affrontare il difficile compito di avviare, strutturare e indirizzare il dibattito relativo a un modello di sicurezza. La prima riunione del Consiglio Superiore (31 marzo 1995) è stata il punto di partenza del dibattito. Successivamente, è stato istituito un Gruppo di Lavoro ad hoc a livello di ambasciatori che si riuniva, di regola, bisettimanalmente. Diversi seminari sono stati tenuti al riguardo, uno a Mosca il 17 e 18 luglio 1995 e un altro a Vienna il 18 e 19 settembre 1995. Il modello di

---

<sup>(1)</sup> Documento di Budapest CSCE 1994, Decisioni di Budapest, Capitolo VII, pag. 21.

sicurezza è stato nuovamente all'ordine del giorno della Terza Riunione del Consiglio Superiore (27 ottobre 1995).

Nel 1995 i lavori relativi a un modello di sicurezza sono stati principalmente dedicati alla discussione esplorativa del concetto e alla definizione delle modalità organizzative del dibattito. Nei primi dibattiti sono stati esaminati i parametri del lavoro, inclusi i principi che dovevano costituirne il fondamento. Sin dall'inizio vi è stato un ampio consenso sul fatto che questi dovrebbero includere il concetto globale di sicurezza dell'OSCE, la nozione di sicurezza indivisibile, il desiderio di creare uno spazio comune di sicurezza, stabilità e cooperazione, nonché il convincimento che tutti gli Stati partecipanti dovrebbero apportare un contributo attivo ai lavori. Gli Stati partecipanti hanno tracciato un programma in base al quale le discussioni iniziali dovevano incentrarsi sui principi fondamentali di sicurezza comune, sui vari rischi e sulle sfide alla sicurezza nell'area dell'OSCE e sugli appropriati strumenti e metodi per affrontarli.

Nella fase iniziale dei lavori tutti è stato concordato che il dibattito doveva costituire un processo aperto e non esclusivo poiché un futuro modello di sicurezza non riguarda unicamente l'OSCE e implica l'attività svolta da altre organizzazioni internazionali, studiosi, esperti, ecc.. Al fine di allargare il dibattito dell'OSCE relativo a un modello di sicurezza, rappresentanti di altre organizzazioni internazionali, delle ONG e di istituzioni accademiche e di ricerca sono stati invitati a contribuire ai seminari relativi a un modello di sicurezza e ad altri dibattiti.

Nel 1995 l'attività principale del dibattito si è incentrata sull'individuazione dei rischi e delle sfide alla sicurezza. E' stata esaminata, benché quasi sempre in modo piuttosto generale, un'ampia gamma di rischi e di sfide. Un documento di lavoro presentato dalla Francia-Unione Europea è servito da base per il dibattito. In esso sono stati evidenziati fattori di instabilità politici, militari, economici, sociali e ambientali e vi sono stati elencati oltre 20 rischi e sfide. Nel corso del dibattito è risultato ovvio che la percezione della sicurezza e dei rischi varia secondo la dislocazione geografica e il grado di integrazione negli accordi di sicurezza. Diversi Stati hanno chiesto che il dibattito relativo ai rischi e alle sfide rimanga un tema costante e aperto per futuri esami. Sulla base del documento dell'Unione Europea e dei risultati del dibattito, il Presidente ungherese ha presentato alla Quinta Riunione del Consiglio dei Ministri un elenco di rischi e sfide.<sup>(2)</sup>

E' stato raggiunto l'accordo che, sia nei lavori relativi al modello di sicurezza che come obiettivo di un modello di sicurezza, è necessario migliorare la cooperazione con e fra le organizzazioni internazionali. Nel corso di tale iniziativa si dovrebbero instaurare strette relazioni di lavoro; si dovrebbero integrare nel dibattito le loro vedute relative ad un'emergente struttura di sicurezza nonché il ruolo che, a loro avviso, svolgono tali organizzazioni. E' stato sottolineato da molte delegazioni che la cooperazione fra le organizzazioni deve basarsi sulla trasparenza, sull'informazione, sulle consultazioni e sulla flessibilità nonché sul principio del vantaggio comparativo di tutte le organizzazioni e di ciascuna di esse, in modo da consentire un sistema di sicurezza reciprocamente vantaggioso e che si rinforzi reciprocamente.

---

<sup>(2)</sup> Rischi e Sfide alla Sicurezza nell'area dell'OSCE, (REF.PC/418/95/Rev.2, 4 dicembre 1995)

### 3. Decisione della Quinta Riunione del Consiglio dei Ministri del 1995

In occasione della Quinta Riunione del Consiglio dei Ministri tenutasi a Budapest il 7 e 8 dicembre 1995, i Ministri degli Affari Esteri hanno preso atto del rapporto intermedio presentato dal Presidente in esercizio e hanno deciso che i lavori sul modello di sicurezza passassero ad una fase più operativa. Essi hanno inoltre tracciato nuove direttive per il dibattito ed hanno definito il successivo programma in preparazione del Vertice di Lisbona 1996. Il Consiglio dei Ministri ha affidato al Presidente in esercizio il compito di intensificare un dibattito incentrato su tutti gli aspetti di un modello di sicurezza. I Ministri hanno inoltre deciso di istituire uno speciale Comitato per un Modello di Sicurezza sotto gli auspici del Consiglio Permanente. Al Presidente in esercizio è stato chiesto di tenere aggiornato l'elenco informale dei rischi e delle sfide e di presentare i progressi conseguiti e i risultati disponibili in occasione del Vertice di Lisbona 1996 per un esame e una valutazione. E' stata chiesta l'organizzazione di ulteriori seminari nel contesto dei lavori su un modello di sicurezza ed è stato incoraggiato un ampio dibattito su un modello di sicurezza, con l'ampia partecipazione di funzionari governativi, rappresentanti non governativi e studiosi. L'allegato alla decisione su un modello di sicurezza conteneva un elenco indicativo dei settori di dibattito su un modello di sicurezza.<sup>(3)</sup>

### 4. Attività svolte nel 1996

Nel suo intervento in seno al Consiglio Permanente dell'11 gennaio 1996, il Presidente in esercizio svizzero ha avviato il dibattito sul modello di sicurezza al fine di intensificare la cooperazione europea per la sicurezza ed evitare la comparsa di nuove linee di demarcazione in Europa. Egli ha invitato le delegazioni a sottoporre le loro idee e proposte quanto prima possibile. Successivamente il Comitato per un Modello di Sicurezza ha avviato i suoi lavori il 19 gennaio e ha tenuto 18 sedute nel corso del 1996.

Durante i lavori del Comitato per un Modello di Sicurezza hanno presentato contributi scritti i seguenti Stati partecipanti: Azerbaigian, Bulgaria, Canada, Estonia, Francia, Georgia, Germania, Ungheria, Irlanda-Unione Europea, Italia-Unione Europea, Kazakistan, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Malta, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Romania, Federazione Russa, Repubblica Slovacca, Svezia, Svizzera, Turchia, Ucraina, Regno Unito e Stati Uniti d'America.

Nelle prime sedute del Comitato per un Modello di Sicurezza sono state discusse questioni quali la prevenzione dei conflitti, inclusi il preallarme e la diplomazia preventiva, nonché la gestione delle crisi e la ricostruzione successiva ai conflitti. Tali dibattiti hanno fornito un quadro più chiaro del ruolo e degli strumenti dell'OSCE e di altre organizzazioni nei periodi di crisi e hanno consentito uno scambio di opinioni sui modi di migliorare il contributo dell'OSCE. Sono stati inoltre discussi i vantaggi comparativi dell'OSCE. Il dibattito è rimasto aperto per continuare ad affrontare un'ampia varietà di questioni concettuali e più specifiche inerenti alla sicurezza in Europa.

Ulteriore impulso è stato impresso al dibattito su un modello di sicurezza nella Quarta Riunione del Consiglio Superiore di Praga (21 e 22 marzo 1996). E' stato generalmente riconosciuto che il risultato del dibattito su un modello di sicurezza dipenderà,

---

<sup>(3)</sup> Riunione del Consiglio dei Ministri di Budapest, Decisione su un modello di sicurezza comune e globale per l'Europa del ventunesimo secolo: Un nuovo concetto per un nuovo secolo, 7-8 dicembre 1995, MC(5).DEC/2.

come il Vertice di Lisbona nel suo complesso, dal più ampio contesto politico del momento. In base a tutti i precedenti impegni assunti dall'OSCE, si potrebbe considerare una nuova piattaforma di sicurezza comune che dovrebbe esaminare l'esigenza di rafforzare la sicurezza di tutti gli Stati OSCE in un clima costruttivo di istituzioni che si rafforzano reciprocamente. Tale piattaforma dovrebbe contribuire alla creazione di uno spazio di sicurezza comune per l'Europa, privo di linee di demarcazione, oltre a promuovere la comparsa di una reale cultura della cooperazione.

Nel corso del Quarto Foro Economico di Praga (27-29 marzo 1996), è stata analizzata la questione del modo in cui i fattori economici pregiudicano la sicurezza e la stabilità. E' stata presentata un'ampia serie di proposte su elementi sociali ed economici che influiscono direttamente sulla sicurezza. Tali proposte si incentravano sulla costituzione e sullo sviluppo di un quadro giuridico chiaro, prevedibile ed efficace, che includa eque procedure di legge e tribunali indipendenti: sulla creazione di un equilibrio delle strutture economiche atte a prevenire l'insorgenza di disparità ingiustamente rilevanti della ricchezza e del reddito in seno alla società e sulla creazione di un sistema sociale che impedisca a qualsiasi gruppo sociale di sentirsi escluso dalla società. Il risultato del dibattito svoltosi in seno al Foro Economico è stato presentato al Comitato per un Modello di Sicurezza a Vienna.

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE ha deciso di svolgere il dibattito su un "modello di sicurezza comune e globale per il ventunesimo secolo" quale tema centrale della Sessione Annuale dell'Assemblea Parlamentare tenutasi a Stoccolma nel luglio del 1996. L'Assemblea Parlamentare aveva precedentemente partecipato al Seminario su un Modello di Sicurezza a Vienna e aveva sottoposto una vasta gamma di idee e raccomandazioni al Consiglio Permanente nella primavera del 1996.

Durante la primavera e l'estate del 1996, diverse delegazioni hanno avanzato proposte in seno al Comitato per un Modello di Sicurezza sotto forma di documenti non ufficiali che hanno sollecitato dibattiti interessanti. E' stato raggiunto un ampio consenso sul fatto che l'attuazione dei principi e degli impegni OSCE deve essere potenziata. E' stata riconosciuta una rigorosa adesione ai valori OSCE quale elemento di importanza capitale per la stabilità e la sicurezza nella regione dell'OSCE. Sono state individuate le misure atte a migliorare l'attuazione e a tutelare l'integrità dei valori comuni dell'OSCE contro continue gravi violazioni.

E' stato generalmente concordato che l'interazione inter-istituzionale fra tutte le organizzazioni attive nella regione dell'OSCE dovrebbe essere potenziata e qualitativamente migliorata mediante nuovi principi e misure da elaborarsi nel corso del dibattito. E' stato tuttavia sottolineato che tale cooperazione non deve essere gerarchica né basata sul principio del vantaggio comparativo per non violare l'autonomia di altre organizzazioni e non duplicare altre iniziative già intraprese. E' stato sostenuto il parere che deve essere sviluppata la cultura della cooperazione in cui diverse organizzazioni si completino reciprocamente e rafforzino le loro azioni reciproche per la pace e la sicurezza. Sono state discusse proposte per misure concrete quali uno scambio sistematico di informazioni, regolari consultazioni ad alto livello e la creazione di strutture di collegamento.

Gli Stati partecipanti hanno inoltre concordato che è necessario che i risultati del dibattito sul modello di sicurezza siano recepiti nello sviluppo dell'OSCE. Il dibattito dovrebbe contribuire a meglio definire il ruolo e le funzioni in seno all'OSCE stessa e nella sua interazione con altre organizzazioni. E' stata evidenziata la necessità di chiarire il ruolo

dell'OSCE nel sistema di cooperazione per la sicurezza, di utilizzare meglio gli strumenti esistenti e di rafforzare le capacità operative dell'OSCE.

Una seduta del Comitato per un Modello di Sicurezza (28 giugno 1996) è stata esclusivamente dedicata ad un apporto accademico alla discussione. Tale seduta ha affrontato in una vivace sessione di domande e risposte una vasta gamma di questioni relative al dibattito sul modello di sicurezza in un più ampio contesto politico.

L'11 ottobre in seno a una Riunione Speciale del Comitato per un Modello di Sicurezza tenutasi a Vienna si sono svolte intense discussioni. Tale riunione si può considerare come l'inizio del processo di negoziazione per un documento sul modello di sicurezza da redigere a Lisbona e per un programma di lavori successivi. Questa riunione speciale ha coinvolto delegati provenienti dalle capitali e ha visto l'attivo coinvolgimento di Stati partecipanti che erano stati meno attivi durante il dibattito precedente. La discussione si è mantenuta ancora in gran parte sulle generali. E' stata espressa un'ampia varietà di opinioni divergenti, per esempio per quanto riguarda l'ulteriore perfezionamento degli impegni, l'adeguatezza di strumenti politici o giuridicamente vincolanti, eventuali modelli di cooperazione non gerarchica tra le organizzazioni, risposte comuni in casi di gravi violazioni degli impegni e questioni concernenti l'OSCE quale istituzione. Si è giunti alla conclusione che il Documento di Lisbona dovrebbe essere un documento indipendente e conciso sotto forma di una dichiarazione politica e dovrebbe andare ben oltre il richiamo a principi e impegni esistenti. Dovrebbe focalizzarsi sui principi che regolano la cooperazione per la sicurezza fra gli Stati partecipanti all'OSCE nonché sui principi di una cooperazione non gerarchica fra istituzioni interconnesse e che si rafforzano reciprocamente. E' stato inoltre riconosciuto che tale dibattito dovrebbe proseguire dopo Lisbona.

Nelle settimane successive alla riunione speciale, in particolare nel corso della Riunione di Riesame, il dibattito è proseguito in base a un documento di riflessione del Presidente che contiene gli elementi fondamentali derivati dalle proposte e dalle dichiarazioni delle delegazioni.<sup>(4)</sup> Tale documento non ufficiale ha suscitato numerosi commenti specifici e ha consentito inoltre di chiarire le posizioni di alcuni Stati partecipanti. La concettualizzazione del principio delle istituzioni reciprocamente rafforzanti è stata ulteriormente confermata quale nucleo della dichiarazione. Ha avuto luogo anche un dibattito sui futuri lavori. Successivamente, fra le altre delegazioni, l'Irlanda-Unione Europea ha sottoposto documenti che hanno consentito l'ulteriore dibattito sul concetto di sviluppo della cooperazione fra le istituzioni che si rafforzano reciprocamente e una discussione più approfondita sul possibile contenuto della prevista dichiarazione politica sul modello di sicurezza, preparando in tal modo i negoziati sui documenti del Vertice durante la Riunione Preparatoria di Lisbona.<sup>(5)</sup>

I partner mediterranei per la cooperazione nonché il Giappone e la Repubblica di Corea sono stati coinvolti nei lavori sul modello di sicurezza, sottolineando gli stretti legami tra la sicurezza nella regione dell'OSCE e quella nelle aree adiacenti. Essi sono stati invitati a partecipare a due sessioni del Comitato per un Modello di Sicurezza. Il Gruppo di Contatto per i partner mediterranei per la cooperazione ha tenuta accesa la discussione su tale tema e una speciale riunione del Gruppo di Contatto che ha avuto luogo l'1 e il 2 luglio 1996 a

---

(4) Documento di riflessione. Alcuni elementi da inserire eventualmente nella Dichiarazione di Lisbona sul Modello di Sicurezza (REF.S/16/96).

(5) Piattaforma UE per una sicurezza comune (REF.RM/182/96) e Contributo UE alla Dichiarazione di Lisbona sulla Sicurezza in Europa (REF.PC/742/96).

Vienna è stata dedicata alla questione. Fra gli argomenti discussi c'erano il terrorismo, l'estremismo, l'intolleranza e gravi violazioni dei diritti dell'uomo nonché altri elementi individuati quali rischi prioritari. E' stato presentato un documento che riflette i dibattiti svolti in seno al Gruppo di Contatto per i Partner Mediterranei per la Cooperazione. Il contenuto di tale documento, "analisi del Presidente in esercizio", è stato ampiamente sostenuto dai membri del Gruppo di Contatto, inclusi i cinque partner mediterranei per la cooperazione. Il documento è allegato al presente rapporto.

5. Riunione Preparatoria di Lisbona

Fra il 25 e il 29 novembre 1996, gli Stati Partecipanti hanno tenuto intensi negoziati e consultazioni in seno alla Riunione Preparatoria per il Vertice di Lisbona, elaborando i documenti da presentare per l'adozione ai Capi di Stato e di Governo. Durante tale periodo è risultato ovvio che molte idee avanzate dalle delegazioni all'inizio del dibattito non hanno ottenuto il consenso, per esempio l'idea di rafforzare l'OSCE creando un organo consultivo ristretto o sviluppando strumenti giuridici. Tenendo conto della prospettiva a lungo termine del dibattito su un modello di sicurezza, sarebbe opportuno valutare tali idee ulteriormente negli anni a venire. Il Presidente in esercizio spera che l'adozione di una dichiarazione sul modello di sicurezza sia uno dei principali risultati del Vertice di Lisbona.

Allegati

- Rischi e sfide alla sicurezza nell'area dell'OSCE (Allegato 1, versione rivista di REF.PC/418/95 Rev.2)
- Rapporto del Presidente del Gruppo di Contatto per i Partner Mediterranei per la Cooperazione (Allegato 2, versione rivista di REF.RM/76/96 Rev.1)

## RISCHI E SFIDE ALLA SICUREZZA NELL'AREA DELL'OSCE

*Nel presente documento si individuano, in forma sommaria, i rischi e le sfide alla sicurezza nell'area dell'OSCE, come percepiti e articolati dagli Stati partecipanti nel corso del dibattito sul modello di sicurezza. Sulla base del documento non ufficiale presentato dalla Presidenza ungherese l'1 dicembre 1995 (REF.PC/418/95/Rev.2), la presente elencazione informale rappresenta un aggiornamento, come richiesto nella decisione relativa al modello di sicurezza, adottata nella Quinta Riunione del Consiglio dei Ministri di Budapest l'8 dicembre 1995.*

### CONSIDERAZIONI GENERALI

Gli Stati partecipanti all'OSCE hanno elaborato in comune e hanno concordato in comune i valori pertinenti alle relazioni fra gli Stati e alla loro relazione con i cittadini all'interno di uno Stato. Nella regione dell'OSCE la sicurezza si basa sul rispetto di tali valori e dei principi delle norme e degli impegni che gli Stati partecipanti si sono assunti di assolvere.

La mancata attuazione, la non osservanza e le gravi violazioni di tali principi, norme e impegni rappresentano i principali rischi e sfide alla sicurezza nell'area dell'OSCE.

Rischi e sfide si verificano in tutti i settori dell'attività umana. Sviluppi di tipo molto diverso in campo politico, militare, relativo alla dimensione umana, economico, sociale e ambientale sono tutti suscettibili di mettere a repentaglio la sicurezza. Molti di essi sono interconnessi e, di conseguenza, un rischio nell'ambito di una dimensione può pregiudicare la situazione in altri settori.

La maggior parte dei rischi e delle sfide nella regione OSCE sono comuni alle zone adiacenti. Pertanto il presente documento riflette anche le analisi dei partner OSCE per la cooperazione, che hanno contribuito in diverse occasioni all'elaborazione del presente elenco.

Il presente documento si incentra sui rischi fondamentali, sui rischi a lungo termine e sui rischi che hanno la capacità intrinseca di mettere a repentaglio la pace e la sicurezza nell'area dell'OSCE. Esso non pretende di essere completo e non include i rischi secondari e transitori che non mettono direttamente a repentaglio la pace e la sicurezza.

### RISCHI E SFIDE

#### 1. Rischi militari

Sebbene i rischi derivanti da capacità militari siano stati drasticamente ridotti, ne permangono ancora alcuni. La carenza di un controllo democratico delle forze armate, la mancanza di autorità dei governi sui gruppi armati e la mancata osservanza del Codice di Condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza e il diritto umanitario da parte delle forze armate costituiscono un coacervo di rischi fondamentali. Altri rischi consistono nell'eccessiva e squilibrata accumulazione di armi a livello regionale e subregionale.

- Insufficiente controllo democratico delle forze armate e pianificazione della difesa
- Tolleranza di forze non responsabili o non controllate da autorità statali previste dalla costituzione
- Mancata osservanza della circonvenzione degli obblighi relativi agli armamenti e insufficiente reazione alle violazioni di tali obblighi
- Rinazionalizzazione della difesa associata ad un'eventuale corsa qualitativa agli armamenti
- Eccessive accumulazioni (sub)regionali di armamenti e turbamento degli equilibri militari (sub)regionali stabiliti che possano influire negativamente sulla stabilità
- Proliferazione delle armi di distruzione di massa e cessione illegale di materiale e tecnologie a doppio uso, nonché cessione di conoscenze e competenze
- Mancata osservanza del Codice di Condotta sugli aspetti politico-militari della sicurezza e del diritto umanitario
- Ricorso inadeguato alla forza nello svolgimento di missioni costrittive interne
- Concentrazione sproporzionata di forze armate nelle regioni in crisi
- Presenza di truppe straniere senza l'accordo del governo ospitante.

## 2. Rischi politici

In generale i rischi politici derivano da pretese egemoniche, nazionalismo aggressivo e propensione all'uso della forza per risolvere le controversie fra gli Stati e nel loro interno. Tali tendenze sono aggravate dalla debolezza delle istituzioni democratiche e dall'assenza o dall'inadeguato sviluppo del pluralismo e dello stato di diritto. La mancanza di una reazione rapida e determinata da parte della comunità internazionale fa aumentare tali rischi.

- Violazione degli obblighi assunti dagli Stati ai sensi della Carta delle Nazioni Unite e dei trattati e accordi internazionali
- Tendenza all'uso interno ed esterno della forza per risolvere i problemi
- Violenti movimenti secessionisti che sfidano l'integrità territoriale degli Stati
- Propensione a risolvere i conflitti territoriali di origine etnico-nazionalistica e le richieste di autodeterminazione mediante l'uso della forza
- Atti e pratiche terroristici
- Supporto o istigazione esterna di movimenti secessionisti volti a minare la sovranità e l'integrità territoriale degli Stati
- Pericolo che gruppi o movimenti di natura non statale mettano a repentaglio la sicurezza degli Stati
- Tentativi di creare sfere di influenza o predominio regionale
- Tentativi di intimidire gli Stati al fine di influire sulla libera volontà di aderire o di rimanere estranei ad accordi regionali sulla sicurezza
- Creazione di nuove linee di demarcazione in luogo delle precedenti
- Sfiducia e approcci conflittuali quale sopravvivenza della mentalità della guerra fredda
- Mancanza di trasparenza, fiducia reciproca e cooperazione nelle situazioni di crisi
- Incapacità delle nuove strutture democratiche di applicare l'ordine costituzionale e di tutelare i cittadini contro la discriminazione e l'intimidazione da parte di gruppi armati e organizzazioni criminali
- Mancanza di una cultura politica democratica che provveda alla soluzione pacifica delle tensioni e dei conflitti
- Fragilità dello stato di diritto e strutture insufficienti della società civile
- Mancanza di decisionismo e mancanza di volontà politica della comunità internazionale di tutelare e garantire i principi comuni

- Lentezza di adattamento delle organizzazioni di sicurezza alle nuove situazioni.

### 3. Rischi per la democrazia, lo stato di diritto, i diritti dell'uomo, la società civile

Le violazioni delle norme e dei principi in tale campo sono riprovevoli non solo intrinsecamente, ma danno anche origine a estremismi, aggravano le tensioni e possono portare a conflitti sia all'interno degli Stati che fra di essi. Tali rischi possono condurre alla violenza, al secessionismo *violento*, alle migrazioni/deportazioni di massa e persino alla pulizia etnica. Possono istigare all'uso della forza da parte delle vittime di tali violazioni.

- Violazione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali
- Concezioni erronee e pregiudizi culturali e religiosi
- Mancanza di trasparenza degli organi esecutivi e delle amministrazioni statali negli affari interni
- Discriminazione e vessazione di persone appartenenti a minoranze *nazionali o* etniche, culturali, religiose e linguistiche
- Discriminazione dei sessi
- Mancato rispetto di elezioni democratiche "libere e imparziali" e mancata accettazione di norme democratiche (fra l'altro, intimidazione dei partiti politici e dei loro leader, frodi elettorali per assicurare la maggioranza nelle elezioni, diseguale accesso ai media per i diversi partiti)
- Violazione della libertà dei media
- Limitazioni restrittive dei gruppi e dei rappresentanti della società civile
- Manipolazione dei diritti dell'uomo e delle questioni delle minoranze per conseguire obiettivi politici, inclusa l'espansione dell'influenza politica o del predominio regionale
- Movimenti politici che sfociano in nazionalismo aggressivo, razzismo, xenofobia, sciovinismo, antisemitismo e in altre forme di intolleranza
- Collegamento di elementi criminali con le strutture statali
- Corruzione e crimine organizzato, in particolare traffico di armi e droga nonché riciclaggio di denaro sporco.

### 4. Sfide economiche

Le difficoltà economiche possono facilmente essere causa di tensioni sociali e di fermenti su vasta scala, che possono a loro volta alimentare sconvolgimenti populisti e nazionalistici. Le attività economiche criminose minano la fiducia dei cittadini nello Stato e nei suoi organi e inducono a misure di autodifesa. L'impiego di pressioni economiche a scopi politici (quali l'embargo unilaterale, il rifiuto dell'allocazione delle risorse, la discriminazione economica di particolari gruppi o paesi) può portare a tensioni e a situazioni di crisi.

- Disagi economici quali l'abbassamento del livello di vita, l'aumento della disoccupazione, un'inflazione elevata
- Disparità ingiustamente rilevanti per quanto riguarda la ricchezza e il reddito all'interno delle società
- Disparità economiche ingiustamente rilevanti fra i paesi e le regioni
- Mancanza di una rete di sicurezza sociale efficiente ed equa
- Politiche sociali inadeguate che potrebbero mettere in pericolo un'attuazione coerente delle riforme economiche
- Iniziative lente, incoerenti e imprevedibili nel processo di riforma economica

- Pressioni economiche (quali il rifiuto di forniture idriche ed energetiche, il rifiuto dell'utilizzazione dei sistemi di trasporto, ecc.) e i blocchi esercitati unilateralmente da uno Stato su un altro nel perseguimento di obiettivi politici

#### 5. Rischi sociali

La struttura sociale è cambiata drammaticamente in seguito alla rivoluzione politica del 1989/90 e durante il processo di riforma economica. I disagi sociali minano la coesione della società e gravano considerevolmente sui sistemi di solidarietà sociale sia pubblici che privati. Le maggiori esigenze educative e professionali del mercato del lavoro tendono a portare ad una società a due livelli con vasti gruppi che si sentono esclusi dai benefici della società, il che a sua volta può condurre a sovvertimenti politici.

- Polarizzazione e frammentazione delle società
- Impoverimento ed emarginazione degli individui, di vasti gruppi sociali e di comunità
- Flussi migratori incontrollati
- Disagi sofferti dai rifugiati, dai profughi e da persone prive di cittadinanza
- Urbanizzazione caotica e mancanza di strutture sociali.

#### 6. Rischi ambientali

I rischi ambientali colpiscono molto direttamente gli esseri umani e le società. I campi molto inquinati non danno più raccolti. La gente non può più vivere in zone contaminate. Il crollo del complesso militare-industriale rende necessario il disinquinamento di grandi stabilimenti produttivi. La produzione nucleare e gli impianti di immagazzinamento dei rifiuti sono molto vulnerabili e nascondono rischi che potrebbero avere conseguenze devastanti.

- Vaste zone di disastri ecologici contaminate da rifiuti nucleari e chimici
- Uso irresponsabile di risorse naturali
- Manipolazione inadeguata di sostanze pericolose/tossiche in relazione al disarmo, allo smantellamento e ad attività di sperimentazione delle armi (sia convenzionali che nucleari/chimiche)
- Norme di sicurezza inadeguate nella produzione industriale, in particolare nelle centrali nucleari
- Mancanza di formazione professionale/conoscenze nel trattamento dei processi di produzione industriale ad alto rischio
- Erosione e contaminazione del suolo dovuti ad una produzione agricola eccessivamente intensiva.

RAPPORTO DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO DI CONTATTO  
PER I PARTNER MEDITERRANEI PER LA COOPERAZIONE

CONTRIBUTO AL MODELLO DI SICUREZZA(\*)

I. Principi Generali

1. La sicurezza in Europa è strettamente connessa con la sicurezza nell'area del Mediterraneo nel suo insieme. L'OSCE, dopo Helsinki, ha costantemente sottolineato l'importanza che essa attribuisce alle relazioni con i Partner Mediterranei per la Cooperazione (PMC) per quanto riguarda la sicurezza e la cooperazione nella regione euro-mediterranea. La risposta a tale interdipendenza comporta un dialogo e una cooperazione efficaci e permanenti fra l'OSCE e i PMC basati sul concetto OSCE globale e comune di sicurezza e sull'indivisibilità di tale sicurezza. Tale concetto abbraccia questioni politiche, militari, economiche e ambientali, nonché la dimensione umana, inclusi gli aspetti culturali. Questo dialogo dovrebbe contribuire a rendere l'area euro-mediterranea una regione di pace, stabilità e partnership e potrebbe anche influenzare positivamente le aree adiacenti.

2. La cooperazione in materia di sicurezza tra l'OSCE e i PMC si basa su valori e principi comunemente condivisi, nonché su rischi e sfide comuni. Essa mira a trasmettere una migliore comprensione delle norme e delle attività dell'OSCE, a creare un'analisi e una comprensione comune della sicurezza nella regione euro-mediterranea e infine a individuare ed elaborare risposte comuni e cooperative ai rischi e alla sfide, rafforzando in tal modo la stabilità e la sicurezza.

3. L'OSCE è impegnata a proseguire la sua partnership e il suo dialogo con i PMC in maniera flessibile, tra l'altro, attraverso la valutazione dei modi per rafforzare la cooperazione in seno alle istituzioni OSCE. Ciò dovrebbe integrare e rafforzare la cooperazione bilaterale e multilaterale in altri fori istituzionali quali la Conferenza di Barcellona e i suoi seguiti, tenendo debito conto del principio del vantaggio comparativo. In tale contesto dovrebbero essere stabiliti regolari collegamenti e uno scambio di informazioni tra l'OSCE e altri pertinenti processi e organizzazioni.

---

(\*) Il presente contributo riflette il dibattito sul Modello di Sicurezza in seno al Gruppo di Contatto. La Presidenza ha rilevato che il suo contenuto è ampiamente condiviso dai membri del Gruppo di Contatto, inclusi i partner mediterranei per la cooperazione.

## II. Settori prioritari

4. Saranno valutate misure concrete in settori in cui l'OSCE ha acquisito una competenza specifica e può condividere la sua esperienza con i propri partner mediterranei: sviluppo delle CSBM, diplomazia preventiva, prevenzione dei conflitti, diritti dell'uomo e le altre voci dell'elenco dei rischi e delle sfide allegato alla Decisione sul Modello di Sicurezza della Riunione dei Ministri di Budapest del 1995 che sono pertinenti alle circostanze dei PMC. In tale contesto, le questioni relative al terrorismo, alle disparità sociali ed economiche nonché alle erranee percezioni culturali e religiose, hanno suscitato molto interesse.

## III. Risposte comuni

5. La cooperazione riguardante gli aspetti politici e militari della sicurezza dovrebbe concentrarsi sulle CSBM e sulla prevenzione dei conflitti. L'OSCE condividerà le sue competenze e coopererà con i PMC in tali settori, ove appropriato, nello sviluppo di tali strumenti. Nel campo della prevenzione dei conflitti, l'OSCE dovrebbe avviare un dialogo e scambiare le sue esperienze con le organizzazioni regionali cui appartengono i PMC, quali l'OUA e altre organizzazioni, ove appropriato.

6. Per quanto concerne la dimensione umana, l'OSCE e i PMC, pur riconoscendo il diverso bagaglio storico, culturale e religioso degli Stati e sottolineando l'universalità dei diritti dell'uomo, coopereranno nei loro sforzi volti a rafforzare la democrazia, lo stato di diritto e i diritti dell'uomo. L'istituzione di Commissioni Nazionali per i Diritti dell'Uomo sarà incoraggiata dai PMC nei paesi dove queste non sono state ancora costituite. Particolare attenzione sarà dedicata allo sviluppo di misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza destinate ad evitare la disinformazione, immagini distorte e percezioni erranee delle diverse culture e religioni, nonché ad assicurare la comprensione reciproca e il libero flusso di idee e informazioni fra diverse tradizioni culturali e religiose. L'OSCE e i PMC potrebbero promuovere scambi fra le istituzioni della società civile, per esempio mediante lo scambio di programmi fra le istituzioni educative e i media e potrebbero vagliare la possibilità di istituire fori di comunicazione interculturale e scambi fra i giovani e le ONG competenti. L'ODIHR dovrebbe prevedere, in stretta cooperazione con i PMC, la possibilità di tenere seminari sulla creazione di istituzioni democratiche nei paesi dei PMC. I seguiti di tali seminari dovrebbero essere regolarmente inclusi nell'ordine del giorno del Gruppo di Contatto.

7. Poiché il terrorismo, in tutte le sue forme, in particolare nelle sue ramificazioni internazionali, costituisce una minaccia per tutte le società, la lotta ad esso rappresenta un compito comune per l'OSCE e i PMC. Il rafforzamento della democrazia e dei diritti dell'uomo, unitamente alla crescita economica e alla giustizia sociale nonché al potenziamento della cooperazione nella lotta contro tutte le forme di crimine organizzato, riduce la vulnerabilità delle società nei confronti del terrorismo. Dovrebbero essere promossi il potenziamento dello stato di diritto e i valori autentici delle religioni. In modo più dettagliato, gli Stati partecipanti all'OSCE e i PMC dovrebbero collaborare fra loro, in cooperazione con altre istituzioni e processi pertinenti, verso un'applicazione più efficace dei relativi strumenti internazionali esistenti.

8. Dibattiti sugli aspetti economici della sicurezza nonché su altre questioni economiche, ambientali e sociali connesse, si dovrebbero svolgere nel quadro del Foro Economico e nel contesto di altre pertinenti attività OSCE relative alla dimensione economica. L'OSCE e i PMC dovrebbero inoltre focalizzare i loro dibattiti sulle questioni ambientali, dedicando

particolare attenzione alla lotta contro l'inquinamento marino e all'utilizzazione sostenibile delle risorse naturali, comprese le acque.

IV. Seguiti

9. In base ai principi, alle priorità e alle risposte comuni sopra definiti, è stato raccomandato che il Gruppo di Contatto, nelle sue future attività, si focalizzi su misure concrete che siano suscettibili di potenziare la sicurezza e la stabilità nell'area euro-mediterranea. In tale contesto, l'OSCE potrebbe prevedere la possibilità di intensificare il coinvolgimento dei PMC nei lavori sul modello di sicurezza.